

Dna, psiche e linguaggio Quel binomio inscindibile tra scienza e filosofia

Lo racconta il nuovo saggio del neuroscienziato friulano Franco Fabbro
Al centro un dibattito molto attuale. La presentazione il 9 dicembre a Udine

Giovedì 9 dicembre alle 18, alla libreria Friuli, Francesco de Stefano presenterà "I fondamenti biologici della filosofia" l'ultimo libro del professor Franco Fabbro, neuroscienziato e autore ben noto a livello nazionale e internazionale.

FRANCESCO DE STEFANO

Friulano "doc" (nato a Pozzuolo nel 1956) Franco Fabbro quest'anno ha realizzato (usando il linguaggio calcistico) una doppietta vincente con "Che cos'è la psiche", edito da Astrolabio e con questo *I fondamenti biologici della filosofia*, edito da **Mimesis** e già "lanciato" in anteprima durante il Festival **Mimesis** che si è tenuto a Udine tra ottobre e novembre. A dialogare con Fabbro è stato allora il celebre teologo Vito Mancuso.

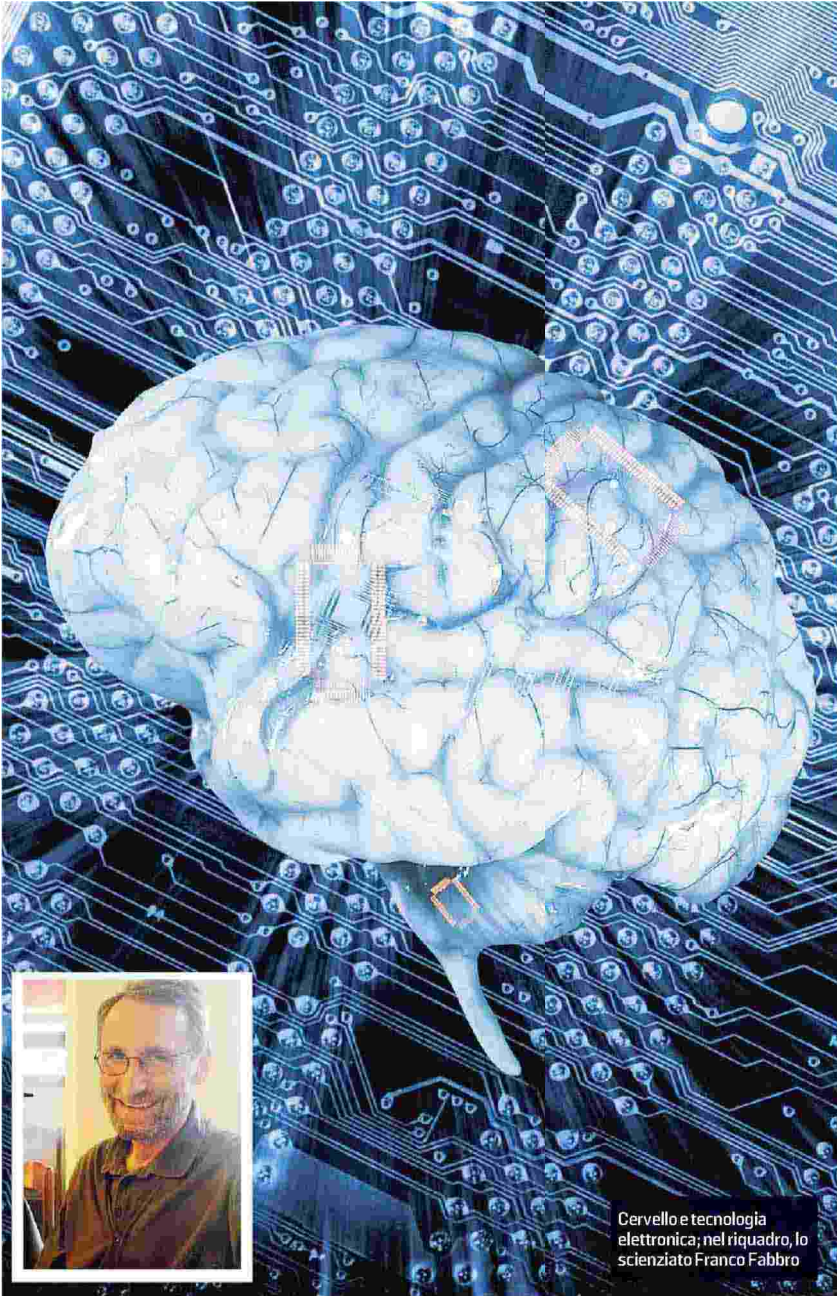
Quest'ultimo lavoro, figlio in parte del precedente ma, come tutti i figli reali, comunque notato di una sua autonomia e originalità (e in grado dunque di camminare con le proprie gambe), è frutto di decenni di riflessione del suo autore, il quale, pur essendosi laureato in Medicina, non ha mai smesso di occuparsi di tematiche filosofiche in generale e di filosofia della scienza in particolare.

È quindi fuori discussione che questo scritto diventerà un punto di riferimento importante nel dibattito filosofico sul rapporto tra scienza e filosofia, soprattutto per la prospettiva stimolante che Fabbro dà a quello che Einstein stesso ha considerato un binomio indissociabile: quello appunto tra scienza e filosofia (epistemologia).

Il grande fisico di Ulm infatti scriveva nel 1949 che "il rapporto reciproco tra epistemologia e scienza è molto importante. Esse dipendono l'una dall'altra. L'epistemologia senza contatto con la scienza è uno schema vuoto. La scienza senza epistemologia (se pure si può concepirlo) è primitiva e informe". Abbiamo riportato testualmente queste parole di Einstein perché quanto sostiene Fabbro nel suo brillantissimo saggio ha una connessione diretta e feconda con le parole del grande fisico tedesco. Nel suo libro infatti il neuroscienziato friulano mostra chiaramente sia la vacuità di una riflessione filosofica sganciata da quanto il pensiero scientifico produce (e in questi ultimi decenni soprattutto nell'ambito delle neuroscienze) sia l'impossibilità di un vero pensiero scientifico che non si nutra alla fonte della riflessione filo-

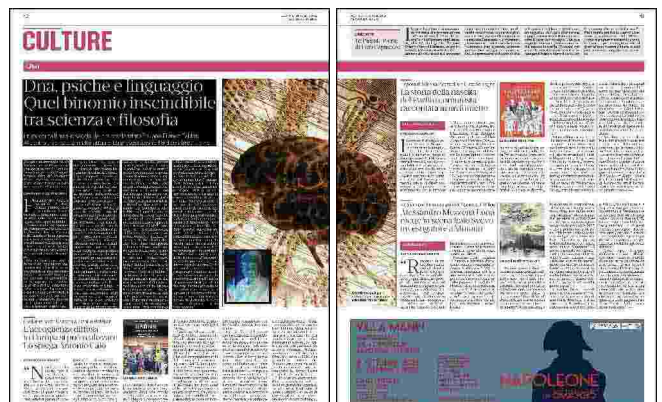
sifica più profonda. Mentre però il grande genio tedesco quando parlava di scienza si riferiva ovviamente a quella che era la scienza per antonomasia in quel momento, ovvero la fisica, Fabbro porta avanti le considerazioni einsteiniane attribuendo però alla biologia (e alla neurobiologia in particolare) il ruolo di punto di riferimento del dibattito filosofico contemporaneo. La discussione che Fabbro sviluppa al riguardo si fonda infatti su quello che da diversi decenni potremmo chiamare il passaggio da "un'epistemologia dell'osservato a un'epistemologia dell'osservatore", ovvero sul riconoscimento dell'importanza per la filosofia di riflettere non tanto sull'oggetto del sapere (il mondo e le teorie che lo descrivono) quanto sul soggetto che tale sapere produce (l'osservatore umano, appunto, e la sua biologia). Inoltre questo nuovo "fondamento" (o meglio "sfondo" come dice Fabbro) biologico della filosofia si può giustificare a partire dal riconoscimento dell'esistenza di tre codici simbolici profondamente intrecciati tra loro: il codice genetico, quello della psiche e quello linguistico. È questa infatti la principale novità che emerge nel panorama epistemologico

col lavoro dell'autore friulano: la scoperta e la considerazione importante di questi tre codici simbolici. In ognuno di essi "qualcosa sta al posto di qualcos'altro": una tripletta di basi azotate del Dna sta al posto di un aminoacido (base delle proteine), una percezione o un atto di coscienza psichico sta al posto delle cose nel mondo e una parola del linguaggio sta al posto di una cosa che essa denota. E questi tre codici non solo hanno in comune l'arbitrarietà e la convenzionalità del simbolismo (non c'è nessuna ragione "di principio" perché una certa tripletta del Dna stia per quel certo aminoacido, come non vi è nessun motivo per cui la parola "cane" debba indicare quel particolare animale), ma soprattutto che tutti questi codici affondano le loro radici sul concetto di "informazione" che per Fabbro è basilare nel mondo vivente. Un libro quindi da leggere e rileggere per apprezzarne tutte le sfumature e per discutere la plausibilità o meno di questa rifondazione biologica della filosofia. Fabbro propone la sua riflessione, ma sta a ognuno di noi metabolizzarla, accettarla o rifiutarla: è questo in definitiva il vero senso che diamo alla parola "conoscenza". —



Cervello e tecnologia elettronica; nel riquadro, lo scienziato Franco Fabbro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634